

Movimenti di capitali e prime difficoltà della stretta creditizia USA

Il dollaro cede 28 lire d'un colpo

Gli investitori mediorientali si rivolgono ora alle monete europee - I tassi di interesse americani hanno raggiunto un «tetto» - Polemiche con la Riserva Federale sulla selezione del credito

ROMA — In una sola giornata il dollaro è sceso da 910 a 882 lire, una perdita inusitata per un sistema di cambi che si definisce flessibile. Il cambio ha riflesso in pieno, con qualche accenno, il ridimensionamento subito dal dollaro a livello mondiale. La forte discesa nei confronti della lira ha l'analogo nel cambio dollaro-marco e dollaro-yen, due altre valute che non avevano registrato l'indebolimento della valuta americana che si era già ampiamente manifestato martedì.

Importanti detentori di dollari del Medio Oriente, spaventati da una possibile estensione del conflitto Iran-Stati Uniti, hanno spostato i loro fondi sulle valute europee. Principale beneficiario il marco tedesco. Anche tutte le altre valute europee, con esclusione della lira, ne hanno beneficiato. Il franco francese è stato quotato a 201,75; il marco tedesco a 465,35; la sterlina a 192,6; il franco svizzero a 491.

La fuga dal dollaro ha ridato fiato anche alla speculazione sull'oro, giunto a 354 dollari per oncia.

L'aspetto principale della situazione monetaria, perché di più lunga efficacia, è però l'inizio del declino nei tassi d'interesse. La quotazione del dollaro era stata fatta salire con l'uso in forti dosi della droga di tassi di interesse rapidamente crescenti, giunti la settimana scorsa al 20 per cento. La settimana scorsa si è aperta con l'interrogativo sulla possibilità di proseguire la corsa. Un dollaro «appeso» ai tassi di interesse si

gnificava, infatti, continuare ad aumentare — o per lo meno sostenere con ulteriori misure — il grado della stretta creditizia. Invece sono venuti i primi sintomi di un rilassamento, prima ancora che si fermasse la macchina che produce la domanda di moneta in dosi crescenti.

Il Tesoro degli Stati Uniti, per primo, ha collocato prestiti ad un tasso più basso, scendendo dal 16 al 14 per cento. La stretta creditizia ha provocato negli Stati Uniti immense preoccupazioni politiche. Si tratta di una medicina che gli americani consigliano volentieri agli altri ma che non amano per sé. Il presidente della commissione bancaria della Camera dei Rappresentanti, Henry Reuss, si è rivolto direttamente al governatore della banca centrale (Riserva Federale) Paul Volcker per chiedergli di mettere in condizioni il parlamento di controllare mensilmente e direttamente l'applicazione delle restrizioni al credito.

I rapporti diretti Parlamento-banca centrale sono normali. Le richieste mostrano invece il livello della preoccupazione. Reuss fa osservare al governatore della Riserva Federale che i questionari usati per chiedere informazioni alle singole banche sul modo in cui distribuiscono il credito sono troppo generici. Non consentono, cioè, di stabilire se realmente viene data la preferenza alle domande di credito per investimenti produttivi, alle piccole aziende, agli agricoltori ed ai

mutui ipotecari per abitazioni. Reuss, in sostanza, dà per acquisito che la banca centrale debba gestire una effettiva selezione del credito — una possibilità di solito contestata da alcune banche centrali europee — e chiede che i parlamentari siano messi in condizione di controllare, mensilmente, come viene fatta questa selezione.

La lettera del parlamentare conclude offrendo l'appoggio del Parlamento ma alla condizione che questi venga posto in condizione di conoscere concretamente e, quindi, di giudicare.

La stretta creditizia sta uccidendo molto grano in erba, nell'economia USA, e non provocando una generica recessione, la quale colpirebbe tutti egualmente. Di cui, con tutta probabilità, l'esitazione ad andare oltre con i tassi di interesse. Ciò significa tornare ad ammettere la possibilità di una moderata espansione monetaria. Significa anche ammettere quello che molti dicono: e cioè che l'inflazione non si può sradicare con una stretta monetaria poiché bisognerebbe radere al suolo una vasta area di attività produttive dipendenti dal credito e operanti con livelli di profitto non elevati.

A breve scadenza è facile prevedere che il dollaro non si può stabilizzare. Potrebbe essere eliminato, invece, l'attuale procedura per fiammante rialziste e crolli improvvisi. Il 21 aprile se ne discuterà ad Amburgo nella riunione del comitato dei ministri che presiede al Fondo monetario internazionale.



La Borsa di New York

Petrolio: prezzi e produzione di nuovo incerti

ROMA — I paesi esportatori di petrolio hanno ridotto la produzione di 1,2 milioni di barili-giorno, poco più di un trentesimo della domanda mondiale. Questa nuova stima, che contrasta con la previsione di una riduzione di 2 milioni di barili diffusa attorno al 1. aprile, ha dei contorni incerti. Si discute, infatti, se l'Iran stia attualmente estrahendo 3,5 milioni di barili (stime delle compagnie) oppure 2,5 milioni (stime statunitensi).

I nuovi produttori, non appartenenti all'Organizzazione dei paesi esportatori, espandono intanto la produzione. Le esportazioni del Messico sono aumentate del 148 per cento pur restando ancora, quantitativamente, modeste.

Sulle riduzioni di produzione è assisa la richiesta di un sovrapprezzo avanzata in questi giorni da alcuni paesi: Iran, Kuwait, Libia, Algeria, Nigeria. Questo sovrapprezzo ha dato luogo a differenti valutazioni — si va da 34 a 38 dollari per barile di 157 litri — e viene richiesto in base a considerazioni sulla qualità e sul permanere di un elevato livello di inflazione (diminuito potere d'acquisto) della moneta con cui il petrolio viene pagato.

L'applicazione degli aumenti sembra operare per ora in modo selettivo. Esponenti dell'OPEP, Abdel-Aziz Bin Kalifa (Qatar) e Calderon Bertj (Venezuela) hanno negato ieri che i prezzi della Organizzazione siano esseri rivisti prima di giugno.

Sia di fatto che i produttori del Mare del Nord, in particolare inglesi, hanno già avanzato l'ipotesi di portare anch'essi il prezzo a 34 dollari il barile. Ora è di 30 ed è ritenuto elevato. I recenti incidenti alle piattaforme di estrazione sono andati a sostegno della tesi di un aumento dei prezzi, a causa dei rallentamenti che ne deriva-

no alla produzione e dell'incalzare dei costi. Il prezzo del Mare del Nord inciderebbe direttamente sui rifornimenti europei e fornirebbe un'alibi ulteriore ai paesi che premono per rivalutazioni più rapide.

Un caso particolarmente rilevante di vertenza dei prezzi è esploso fra il governo dell'Algeria e la società statunitense El Paso, acquirente di gas appositamente liquefatto per il trasporto sul mercato statunitense. L'Algeria intende dare esecuzione alla richiesta di un prezzo del gas equivalente a quello del petrolio, a parità di calorie. Poiché la El Paso non accetta, anche su evidenti pressioni del governo di Washington, già minacciato di rincarare il gas che acquista dal Messico e da altre regioni, l'Algeria ha sospeso le forniture.

Il mercato del petrolio e del gas resta così tormentato, nonostante la domanda sia stagnante, anche per l'insufficienza di iniziative in direzione di una differenziazione delle fonti. Teri la British Petroleum ha annunciato un programma di investimenti per 8 miliardi di sterline (circa 16 mila miliardi di lire) in cinque anni ma l'ha condizionata ad un rendimento di profitto netto — del 9,7 per cento — all'anno. La decisione è inoltre assai tardiva, viene dopo avere perduto importanti fonti di approvvigionamento nell'Iran e in altre zone del Golfo Persico.

Tuttavia importanti compagnie petrolifere, comprese quelle statali dell'Europa occidentale, non hanno nemmeno varato un programma straordinario di investimenti. Numerosi paesi che dispongono di risorse minerarie, gas, petrolio e carbone, sono privi di investimenti o ricevono investimenti minimi. Le provenienze di questi prodotti restano essenzialmente quelle scoperte un decennio addietro.

Terrorismo: domani a Roma riunione di operai comunisti

ROMA — Domani, venerdì, alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI si terrà una riunione dei segretari delle sezioni comuniste delle grandi fabbriche (dalla Fiat Mirafiori di Torino all'Alfa di Arese, all'Olivetti di Ivrea, ecc.) per discutere sull'impegno operaio nella lotta per isolare e battere il terrorismo e l'eversione. La riunione, che sarà presieduta dall'on. Giorgio Napolitano, verrà conclusa dal sen. Ugo Pecchioli.

Siena: accordi non rispettati per le banche, disimpegno PCI

SIENA — I comunisti senesi si sono disimpegnati dall'accordo programmatico del 1977 stipulato con il PSI, alla DC, al PLI, PRI, e PSDI. Questa decisione, resa pubblica da una nota del direttivo della Federazione comunista senese, è stata presa in seguito ad un atteggiamento che troppe volte ha disatteso questo patto, vanificandone così i contenuti. Goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la mancata decisione della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi circa la delibera sulle assunzioni e i trasferimenti del personale, presentata dal senatore Fabbriani; una delibera che raccoglieva i contenuti dell'intesa raggiunta, non senza fatica su questi difficili problemi.

Lira impazzita, sconti al turista

Regalo di Pasqua per i turisti venuti in Italia con i dollari, i quali hanno potuto ottenere oltre 900 lire mentre ieri non avrebbero potuto ottenerne più di 880. Regalo della nostra banca centrale, la quale ha continuato a «rialzare» la quotazione del dollaro nonostante l'elevato afflusso di valuta. Le valute estere entrante non saranno 700-800 miliardi, come si scriveva nei giornali negli euforici resoconti pasquali, ma sono state egualmente molte. Gli

effetti di un normale rapporto di cambio ed offerta sono stati utilizzati a rovescio: molti dollari offerti dovevano produrre un loro deprezzamento. Invece il dollaro continuava a salire, persino martedì sera quando ormai in tutte le piazze europee si dava al ribasso.

Non si tratta di una situazione transitoria. Ieri gli acquisti di lire di conto estero (euro) a sei mesi si facevano esattamente a 880 lire per dollaro e all'interesse

annuo del 18 per cento. Poiché l'interesse annuo è superiore al 20 per cento — quello primario del 19,50 per cento — gli operatori in cambio continuano a dare la lira come tendente a rivalutarsi nel corso dei prossimi sei mesi. Chi sbaglia? Ci sono i disavanzi della bilancia dei pagamenti nei primi tre mesi, c'è l'inflazione elevata. E c'è chi continua a chiedere la svalutazione della lira come rimedio ai mali dell'industria, non pago delle sval-

utazioni del 1973 e 1976.

Però ci sono anche altri fatti, come la riduzione della creazione di moneta nel 1979. E la tendenza del Tesoro a un minore indebitamento anche nel 1980. La gestione del bilancio dello Stato del 1979 si è chiusa con un passivo di 20,163 miliardi. Tuttavia il saldo del conto del Tesoro con la Banca d'Italia (a debito) è diminuito di 2,705 miliardi. Le entrate fiscali tirano; certo, tirano perché, sfruttano l'in-

flazione, anziché prelevare di più sulle tasche di rendita. Inoltre non possono continuare a tirare a lungo quando si prepari, in un modo o nell'altro, la recessione.

Però la lira pazza, che va su e giù così facilmente, senza chiari obiettivi dichiarati, non aiuta. Mentre i ministri parlano contro la svalutazione in realtà mostrano uno scarso controllo della situazione. Una agenzia, Monodex, ci informa che l'Ufficio Cambi si sta ora attrezzando per conoscere le operazioni di import-export che scadranno oltre 12 mesi, le quali implicano esborsi-riscossioni di valuta. Non sanno qua-

le domanda di valuta nascerà dai contratti a 12 mesi.

Sempre dai giornali apprendiamo che una commissione, partendo dal caso delle tangenti ENI sul petrolio arabo, sarebbe arrivata alla conclusione che ora in poi bisognerà autorizzare tutti gli esborsi valutari per «commissioni» senza nemmeno accertare chi sia il destinatario. Due esempi di gestione caotica del settore valutario. Certo, non sono fatti di questo genere che hanno influito sullo zig-zag di queste settimane. Restano sintomatici di una sottovalutazione: il dollaro di Pasqua ci è costato un mucchio di miliardi.

Altro che «limitare»: il governo vuol estendere l'uso del benzolo

Per iniziativa dei deputati comunisti, è stato bloccato alla Camera l'iter del disegno di legge dei ministri Scalfi, Bisaglia, Altissimo e altri, che stabiliva «limitazioni all'uso del benzolo nelle attività lavorative».

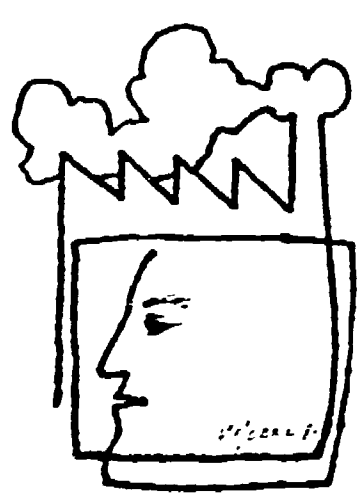
Il titolo del disegno di legge, dimesso ed anzi un tantino rassicurante, nasconde in realtà un inganno che anche altri giornali hanno giustamente denunciato: non di limitazione si tratta, bensì di estensione, poiché l'impiego del benzolo è stato finora vietato in Italia, fatta eccezione per alcune limitate lavorazioni.

Prima di continuare, vale la pena di ricordare che la legge in vigore (contro la quale il governo ha predisposto questo disegno di legge) risale al 1963 ed è nata sulla scia di una imponente pressione esercitata dai lavoratori italiani, dopo una impressionante serie di denunce di casi di benzolismo (soprattutto tra gli operai dei calzaturifici).

Con quella legge non fu «preso di petto» solo il benzolo, ma vennero introdotte limitazioni nell'uso di altri due solventi (toluolo e xilolo), via perché nocivi anche se in misura inferiore al benzolo, sia perché portatori di piccole percentuali di benzolo.

Il benzolo è una di quelle sostanze chimiche su cui si discute, e da decenni, non tanto per stabilire se è causa di nocività (la qual cosa è fuori dubbio), ma per accertarne o meno gli effetti can-

Nella polemica sull'impiego della sostanza (forse cancerogena, sicuramente nociva) interviene, anche autocriticamente, il compagno Gianni Barro, coordinatore sanitario alla Regione Umbria



la salute e il lavoro

ceroeni. Insomma il benzolo è sicuramente nocivo, inoltre è fortemente «sospetto» di provocare leucemia, ed anzi qualche istituzione scientifica (ad esempio il Centro Ricerche sul Cancro di Lione, dell'OMS) va ormai sciogliendo i dubbi in senso purtroppo positivo.

Questi pochi elementi danno già l'idea della gravità della proposta governativa. Ma l'esame del provvedimento consente di formulare un giudizio ancora più negativo. Cominciamo col rilevare il «limite» fissato nel disegno di legge (1% in peso: altro che «impurità»); rileviamo poi che il valore di concentrazione ammesso nell'atmosfera (30 parti per milione) è molto superiore a qualsiasi MAC

(massima accettabilità consentita) vigente all'estero; aggiungiamo che in pieno 1980, mentre il governo dovrebbe essere al lavoro per il riordino della legislazione sull'igiene e la sicurezza nelle fabbriche, tiene fuori una normativa settoriale che per giunta pretende di fissare per legge un MAC.

Poi una vera «perla»: il disegno di legge, a riforma sanitaria operante, riconosce la rilevanza sulla materia al ministero del lavoro e all'ENPIL. Ed è il ministero del lavoro (con il concorso di altri 4 ministeri tra cui anche la sanità) che stabilirà i metodi ufficiali di analisi.

Che aggiungere d'altro, se non per esprimere la più viva preoccupazione ed anzi

l'allarme per gli orientamenti che continuano a predominare a livello di governo, orientamenti legati all'egemonia che sulla materia continua ad esercitare il ministero del lavoro?

Tra l'altro, se questo è l'orientamento, c'è da temere il peggio anche per quel che concerne gli adempimenti per il riordino della legislazione sulla sicurezza del lavoro, che dovranno avvenire entro il prossimo 31 dicembre.

Certo, ci si potrà chiedere come mai il progetto è stato approvato all'unanimità in Senato. Non possiamo non rilevare che un errore è stato commesso, ma è onesto riconoscere che questo errore è stato propiziato da alcune falsificazioni contenute nella relazione al disegno di legge, laddove si fa tutto un lungo discorso sull'andamento alterno dei giudizi sulla nocività del toluolo e dello xilolo, si richiamano le direttive CEE che trattano di queste due sostanze, e conclude testualmente che «è anziché procedere a singole modifiche della precedente legge del 1963, mediante un provvedimento che si limitasse ad abrogare le varie disposizioni relative al toluolo ed allo xilolo, si è pre-disposto un disegno di legge interamente nuovo, che abroga la precedente legge e prevede, come disposizione fondamentale, l'assenza di benzolo da qualsiasi materiale in qualche modo impiegato in un'attività lavorativa».

Gianni Barro

Cosa fare tutti per «Taranto inquinata»

Sono un operaio del Quarto centro siderurgico Italcrist di Taranto. Voglio dire qualcosa che interessa da vicino la salute psico-fisica di circa 55 mila abitanti del fiume Tanuri, che hanno subito un gravoso problema di vita.

Tra non molto l'Italcrist produrrà 2 milioni di tonnellate di acciaio e zolfo e contemporaneamente produrrà un mazzetto inquinamento dell'aria. Per giunta ci sarà la costruzione della centrale elettrica (a carbone) che aumenterà la dose. Tutto va bene per il lavoro (a meno che non sia parassitario), ma bisogna anche prodursi per creare po-

sti di lavoro non nocivi alla vita umana. Questo è un dovere sociale degli industriali e di chi li governa, non solo nei confronti degli operai che operano negli ambienti nocivi, ma anche nei confronti della totalità delle popolazioni che risiedono nelle zone dove sono collocate certe industrie, nei confronti dei bambini che si ammalano facilmente di malattie polmonari. Così come, d'altronde, è un dovere degli operai vigilare perché la salute sia rispettata e salvaguardare il patrimonio aziendale.

Le norme di sicurezza sul

lavoro che riguardano l'insorgenza di fenomeni di inquinamento di tipo grave come quello di Taranto e di altre città, devono essere attuate prima (o contemporaneamente) e non dopo aver costruito certe industrie pericolose.

Ecco il senso della mia denuncia: questa è l'occasione in cui l'inquinamento che avvolge la città non deve «fuzzire» al controllo del Parlamento. L'occasione per divulgare i tassi dei fattori inquinanti, dato che i cittadini di Taranto — per periodo indeterminato — si addormentano l'onere gravoso di una produzione maggio-

re, che gli altri tabilitanti, in via di rifacimento, non potrebbero fornire.

L'occasione per evitare che il popolo di Taranto diventi un popolo «inquinato». Significativa è, a titolo di esempio, l'azione dei compagni della sezione «Gramsci», all'interno della Cementir, contro l'inquinamento prodotto da questa azienda che produce cemento e inquinamento da cemento. Significativo è l'impegno della Giunta di sinistra. Ma non basta: ci vuole l'impegno di tutti i cittadini.

Francesco Vamo

Se tu sapessi a quanta gente abbiamo aperto gli occhi! Sono aumentati del 30% gli automobilisti che si fidano solo dei ricambi originali Fiat.

ricambi originali
FIAT

I ricambi sono una cosa seria.